

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL DOMANI DEL MONDO

Nonostante i rifiuti, le prevenzioni, le preoccupazioni, gli egoismi, il passato, i muri ed i reticolati ed altro ancora, il mondo sta diventando un "villaggio globale" nel quale il meticcio di lingue, culture, religioni, tradizioni e sensibilità diverse stanno offrendo il volto e l'anima nuova al mondo d'oggi.

Solamente i giovani sono più disponibili e più aperti a questa comunione tra gli abitanti della terra.

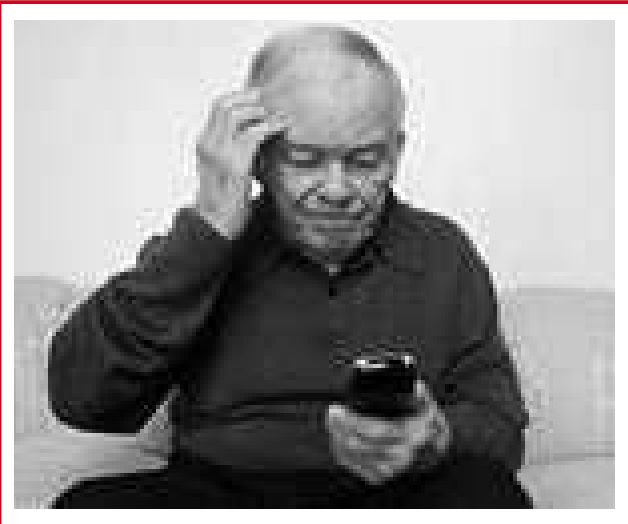
Affidiamo ad essi il compito di traghettare le nostre comunità alle rive del mondo che sta nascendo.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

TELEFONATE



La polizia di Stato ha segnalato una nuova truffa messa in atto da alcune aziende che forniscono luce e gas. “Un sì è sufficiente per cambiare gestore ed essere truffati sulle proprie bollette di gas ed energia”. Questo vale in modo particolare per gli anziani: in certi casi basta rispondere “Sì” alla domanda “È lei il Signor...?” per essere raggirati. Il rischio è quello di ritrovarsi con un nuovo contratto mai sottoscritto e molto più gravoso del precedente. Anche la curia segnala che qualcuno si spaccia per la finanza e truffa i malcapitati invitandoli a ritirare una raccomandata urgente.

A suo tempo il telefono era il regno dell'educazione: chi chiamava si presentava e domandava di parlare con l'interessato. Oggi questo strumento sembra favorire grettezza e imbrogli. Da parte mia credo di risultare sgarbato, ma se chi chiama non dice subito il proprio nome riceve un richiamo piuttosto fermo. Quando poi avverto una situazione poco chiara mi congedo e metto giù. Qualche volta rischio di farlo con gente buona e mi spiace da morire. Altre volte mi pento perché avrei dovuto essere più duro con chi era di certo un truffatore.

DEGRADO NEI SAGRATI

Resto del parere che nulla è frutto del caso, della sfortuna o del destino. Nella vita ci sono occasioni buone e faticose per tutti. Si tratta di approfittare delle prime e arginare rapidamente le altre.

Ebbene se a Mestre c'è degrado ce lo siamo voluto noi. E non bisogna dare colpa agli extracomunitari. In altri luoghi essi concorrono addirittura a creare l'ordine. Siamo in questa condizione perché all'inizio non abbiamo frenato le cose sbagliate e adesso è faticoso porre rimedio a tutto.

Una diga regge l'acqua per milioni di tonnellate di spinta. Se per qualche motivo però la massa enorme vien giù nulla blocca la sua corsa.

Allo stesso modo è difficilissimo intervenire sul degrado adesso che oramai lo stile intero della nostra realtà è in caduta libera e ciascuno pensa soltanto al proprio ristretto interesse.

Se l'ambiente della nostra città fosse ancora composto, elegante, pulito, a tutti verrebbe spontaneo mantenerlo bello. Ora che però le nostre strade stanno diventando un immondezzaio tutti concorrono a far peggio, senza



darci conto.

Qui a Carpenedo è importante frenare ogni manifestazione di disordine e di bloccare il disordine al suo inizio.

È più facile bloccare la frana sul nascere piuttosto che quando cade.

Guai poi pensare soltanto al proprio orticello: se non ci sentiamo noi per primi responsabili delle cose pubbliche come potremo pensare che l'attività pubblica risolva i problemi legati al nostro decoro?

IN PUNTA DI PIEDI «POCO CREDIBILI»

Il titolo è ripreso dalle parole che il patriarca Francesco avrebbe detto il 29 settembre durante la Messa di San Michele rivolgendosi ai politici. Attenti bene che la chiesa, sul versante della fiducia, è particolarmente sensibile. Infatti: che ricchezza ha una parrocchia? Nessuna se non la fi-

ducia dei fedeli.

Un parroco o un vescovo, che perdesero la fiducia delle persone, sarebbero poveri e anche dal punto di vista spirituale non avrebbero più niente da dare. Qualora le “autorità” politiche, sociali, religiose, economiche, sanitarie e gli altri riferimenti perdesero del tutto la fiducia della gente, allora avremmo una crisi veramente compiuta.

Gli scout conoscono bene il problema e al primo punto della legge stabiliscono che “la Guida e lo Scout pongono il loro onore nel meritare fiducia”. Essere credibili non è cosa facile ma sta qui la nostra prima e più importante vocazione.

La cosa era effettivamente più facile in passato che al presente: senza Internet ci si dimenticava degli sbagli compiuti. Oggi basta digitare nome e cognome sul pc e della tal persona si viene a sapere tutto, il bello e il brutto della sua vita.

Il primo impegno per i politici e per le categorie che hanno visibilità davanti alla gente è prestare attenzione a non screditarsi a vicenda. Sarebbe come tirarsi la zappa sui piedi.

Quando un'impresa di pompe funebri insulta le altre, la gente comincia col pensare che siano ladri tutti, gli onesti e i farabutti del settore.

Ma torniamo alle parole del Patriarca e guardiamoci fra noi, che siamo credenti. Prima di aprire bocca per annunciare il vangelo bisogna ricupe-



rare la fiducia dei famigliari, dei figli degli amici. L'annuncio del vangelo si può fare solo se c'è questo passo previo.

Da parte mia al giorno d'oggi non vedo altra soluzione per avere la fiducia che quella di donare tutto senza tenere nulla per sé: è un passo che devono fare i genitori verso i figli e che è doveroso faccia la chiesa verso i fedeli.

LA GIOVINEZZA DI UN VECCHIO PRETE

C'è una signora, che neppure conosco, la quale ogni 15 giorni circa, mi manda un bustone con dentro una serie di "bollettini parrocchiali" che lei riesce a raccogliere frequentando alcune chiese di Mestre e Venezia. Durante le ferie estive però è probabilmente andata in vacanza al Lido di Torre di Fine, il litorale in cui sfocia il Piave. Essendo di certo una persona religiosa, penso che durante l'estate abbia frequentato la chiesa di Torre di Fine, alla quale fa capo la spiaggia di Eraclea.

In questa occasione ha aggiunto ai soliti periodici, il bollettino parrocchiale di Torre di Fine, la comunità che vive vicino all'estremo nord della diocesi di Venezia.

Interessato come sono sempre stato a questo tipo di strumento pastorale, ho letto con molto interesse questo periodico di quella piccola comunità che, come ha detto papa Francesco il giorno della sua elezione, "è quasi alla fine del mondo".

Sono portato a dire anch'io che da quella comunità ci giunge un messaggio quanto mai lucido, puntuale e ricco di saggezza pastorale.

Quella parrocchia conta poco meno di duemila anime ed ha come pastore don Guido Buccioli, un prete di settantasette anni, quindi in età di pensione, ma che continua con spirito giovanile e freschezza apostolica a guidare quella parrocchia che, da una parte è ancora composta dalla gente dei campi e dall'altra è alimentata e vive di turismo.

Leggendo, ripeto con curiosità, il periodico che porta come testata "All'ombra della Torre" ed è formato da quattro facciate A5, ho avvertito immediatamente la lucidità pastorale di quel vecchio prete, che nemmeno conosco personalmente, nell'adoperare con intelligenza e profonda sensibilità pastorale questo foglio, per far crescere il sentire cristiano di quella piccola comunità, per radicarla al respiro della chiesa universale e per farla maturare ad una religiosità più adulta e coerente alla sensibilità della gente del nostro tempo.

Sono stato così felicemente sorpreso ed entusiasta nell'avvertire come, in questa piccola comunità, pressoché sconosciuta, ho potuto riscontrare tanta efficienza e saggezza apostolica, da sentire il bisogno di scrivere qualche riga di compiacimento ed



Non affanniamoci
a cercar Dio
fuori di noi.
Egli è
dentro di noi.

elogio a quel vecchio parroco, che nonostante l'età, dimostra una notevole saggezza nel suo apostolato, saggezza che non si riscontra in parrocchie molto più consistenti che vivono in un contesto culturale molto più evoluto. A giro di posta ho ricevuto uno scritto di gradimento, nella quale il vecchio parroco, spiega le motivazioni pastorali che l'impegnano in questa piccola, ma significativa, impresa editoriale di carattere parrocchiale.

Ho sentito il bisogno di pubblicare integralmente tale lettera, perché penso possa essere di stimolo e di sprone a certi parroci, che trascurano la stampa religiosa, la quale oggi è pressoché l'unico strumento che le parrocchie hanno a disposizione per raggiungere quel settanta-ottanta per cento di battezzati non più praticanti, o che riducono questo strumento ad un foglio monotono, insipido, che assomiglia più ad una nota spese piuttosto che ad un messaggio evangelico. Credo che la grinta, la passione e la lucidità di questo vecchio parroco meriti d'essere conosciuta anche oltre i confini di quella comunità che vive ai margini della chiesa di San Marco.

Don Guido termina con una nota un po' amara perché pensa che avrebbe potuto fare di più e di meglio se fosse

stato chiamato ad incarichi di maggior responsabilità.

Posso forse consolarlo dicendogli che la sua testimonianza di pastore, che opera nella periferia, almeno per me è molto più stimolante di quella di certi papaveri con i galloni rossi, ma vuoti di entusiasmo e di passione per l'anima.

don Armando Trevisiol

Ed ora eccovi la lettera del parroco della comunità cristiana di San Ferdinando Re di Torre di Fine, comune di Eraclea.

CARISSIMO CONFRATELLO

Ho gradito molto la tua lettera nella quale ho letto l'apprezzamento per il mio foglietto parrocchiale e la grande considerazione per il periodico parrocchiale. Siamo arrivati al IX anno e al numero 39 del 2016.

Non c'è stata alcuna interruzione nemmeno durante i miei ricoveri ospedalieri a Padova.

Sono pienamente d'accordo con te nell'utilità del "foglietto" che non sostituisce nessuna altra pubblicazione religiosa.

Il suo compito è molteplice, cerco di sintetizzare:

- Esprimere la sicurezza del Pastore che guida la comunità nel contesto sociale ed ecclesiale.

- Collegare annuncio, catechesi, liturgia e carità.

- Collegare la famiglia "piccola Chiesa domestica" alla parrocchia.

- Collegare tutti i gruppi.

- Sollecitare la presenza attiva alla liturgia eucaristica e all'anno liturgico.

- Mettere a disposizione, con parole semplici, gli interventi del Papa e della Chiesa in genere.

- Aiutare a interpretare cristianamente i fatti della vita sociale per promuovere apertura e aiuto.

A disposizione ho alcuni giovani per la parte tecnica che condividono la finalità e la fatica di tante ore.

Il popolo apprezza e accoglie anche se non pienamente e totalmente.

Io vado avanti perché lo ritengo utile e necessario soprattutto nei mesi estivi, all'arrivo di molti turisti. Allora il foglietto si arricchisce anche di diversi inserti settimanali.

Sono prete in servizio da cinquantun anni, sto lottando per superare e vincere il tumore.

Sono in questa diocesi dal 1979 per caso (anzi per Provvidenza). Ho lavorato intensamente a Jesolo Paese, Ponte Crepaldo, Cà Savio ora a Torre

di Fine, nonostante l'età della pensione raggiunta. Una cosa mi fa soffrire: potrei essere più utile alla diocesi tenendo conto dei miei studi e del mio aggiornamen-

to continuo. Grazie ancora delle tue belle parole. Con fraterno affetto.

don Guido Bucciol

AIUTO, I COMPITI !!!

I nostri nipoti non li vediamo più. Come mai? Abitano fuori città, ma non poi così lontano, dalle parti di Mirano, una ventina di chilometri in tutto. Una volta bastava prendere la Miranese e in mezz'ora ce l'avremmo fatta, adesso non conviene più passare per i paesi, sempre così trafficati, subire i semafori e gli attraversamenti dei pedoni, zigzagare tra le macchine posteggiate. Conviene prendere "la camionabile", che è più lunga, si sa, ma è più scorrevole.

Vediamo un po': c'è la rotonda qui sotto la tangenziale, poi la rotonda della Nave de Vero, poi quella grande per la Romea, poi quella ovale e quella con le "vele" arrugginite, poi altre (quante? sette, otto?) e in tre quarti d'ora ci si arriva. Oppure, in alternativa, prendere tre autobus e in un'ora e mezza ci si può fare, conoscendo gli orari.

No, i nostri nipoti non li vediamo più. Ma non per questo motivo - in fondo i nonni cosa non farebbero per vedere i nipoti. No, il motivo è un altro: i ragazzini non hanno tempo, non hanno un solo minuto di tempo per incontrare i nonni, tanto meno per venire loro qui, a trovare noi. Ci sono i compiti, i dannati compiti, una tonnellata di pagine da studiare, da ripassare, da scrivere, c'è la ricerca - non più sui libri né sull'enciclopedia, ben s'intende, sul computer - magari si può farla in collegamento internet con un compagno di classe (tramite la "webcam", mi dicono). Ci sono le interrogazioni e le verifiche, una al giorno se va bene, alle volte anche due. Non si può far finta di studiare, se ti beccano poi ti tolgono dei punti, come agli automobilisti che hanno infranto il codice stradale. E magari rischi che ti rimandino a settembre o addirittura che ti boccino.

Neanche il sabato e la domenica sono liberi, neanche quest'estate lo erano, neanche per le vacanze di Natale; c'erano sempre i compiti, una montagna di compiti, di quaderni da riempire prima del ritorno a scuola, "che poi ti controllano".

Qui la questione è: o i nostri nipoti sono dei secchioni, o sono "fissati" che i loro insegnanti siano degli orchi delle favole, o effettivamente la scuola è diventata così pesante, quasi un'ossessione.



Ditemi che non è così dappertutto! Abbiamo buttato un occhio ai loro testi e noi della vecchia generazione che ai nostri tempi credevamo di sgobbare come i matti, restiamo perplessi di fronte alla vastità dei programmi, all'enormità di nozioni che sembrano proprie dell'università più che delle medie e delle superiori, una tale quantità che non è possibile sia trattata e spiegata e discussa tutta nelle poche ore di scuola e dunque va svolta a casa.

Nel breve periodo in cui sono stata obbligata da una certa situazione familiare a stare accanto ai ragazzi e ad aiutarli nello studio, ho avuto anche la sensazione netta di un rifiuto ad apprendere nozioni tanto ripetitive, tanto aride e particolareggiate e, a mio avviso, di scarsa utilità per lo sviluppo mentale e per vivere la realtà della vita. Non metto in dubbio la preparazione di tutti gli insegnanti, ma l'incapacità di alcuni di risvegliare l'interesse e di aiutare i ragazzi a ragionare con la propria testa. (Da quella vecchia ragazza che sono io, posso dire, come dicono sempre i vecchi, che "ai miei tempi" quando qualcosa mi veniva spiegato bene e con semplicità, poi mi rimaneva in testa senza più studiarlo).

L'impressione è che ogni insegnante pensi unicamente alla sua materia e non si renda conto che il pomeriggio dovrebbe lasciare a questi ragazzi anche un po' di spazio per qualche attività ricreativa, per una passeggiata, un gioco con gli amici, una lettura, un hobby. I giovani hanno bisogno di respirare, hanno bisogno di aria pura, non possono vivere sempre chiusi fra le quattro mura della scuola, della casa, della palestra.

(E con questi discorsi mi sarò tirata addosso le frecce di una buona

parte del corpo insegnante). Certo i ragazzi di oggi sono più svegli, più ricettivi, ma la domanda è: dietro a tanta istruzione dove trova il tempo la scuola per dare anche un'educazione sociale?

Purtroppo sappiamo bene che non tutte le famiglie riescono a darla, l'educazione. Purtroppo la quotidianità e la cronaca ci parlano di certi giovani svagati, spesso maleducati, se non addirittura violenti, che non sono sempre ragazzi di strada, ma anche studenti, "bravi ragazzi" di buona famiglia.

Con la ripresa della scuola, lo scorso settembre, un papà "fuori norma" ha scritto agli insegnanti di suo figlio una lettera che diceva pressappoco così: "Quest'estate mio figlio non ha fatto i compiti delle vacanze. Piuttosto che vederlo chino sui libri, ho preferito insegnargli il libro della vita. L'ho portato a vedere le bellezze del creato, a conoscere gli uomini e a capire come funziona il mondo e gli ho dato delle direttive pratiche che possano servirgli per il futuro".

D'accordo con lui! Le vacanze sono vacanze, ne hanno diritto gli studenti e pure i genitori, dopo aver lavorato per tutto il resto dell'anno. Nella vita frenetica di oggi le vacanze, come i pochi momenti liberi della giornata, sono l'unico momento per riunire la famiglia, per creare comunione, affetto e stima fra genitori e figli, per nutrire l'anima, oltre che il cervello e il corpo.

Ci auguriamo che questo padre così saggio, di fronte a tante meraviglie del creato, abbia parlato a suo figlio anche dell'Artefice di tanta bellezza. Che cosa intendeva quando parlava della "sua" estate col figlio? A me piace immaginarlo seduto sulla riva

CENTRI DON VECCHI EVENTI NOVEMBRE 2016

INGRESSO LIBERO

CAMPALTO

Domenica 13 novembre ore 16.30
CORO "GIUDECCA VIVA"

CARPENEDO

Domenica 20 novembre ore 16.30
GRUPPO CORALE
"LA BARCAROLA"

MARGHERA

Domenica 20 novembre ore 16.30
CORO "VENEZIA MIA"

ARZERONI

Domenica 27 novembre ore 16.30
"GRUPPO ARCOBALENO"
con Mariuccia e Gigi

del mare, fianco a fianco col suo ragazzo, a contemplare il cielo al tramonto, il volo di un gabbiano, il gioco delle nuvole; a parlare della sua infanzia, delle sue passate esperienze sul mare. Ma anche di colori, di forme, di silenzi, dei moti dell'aria, del-

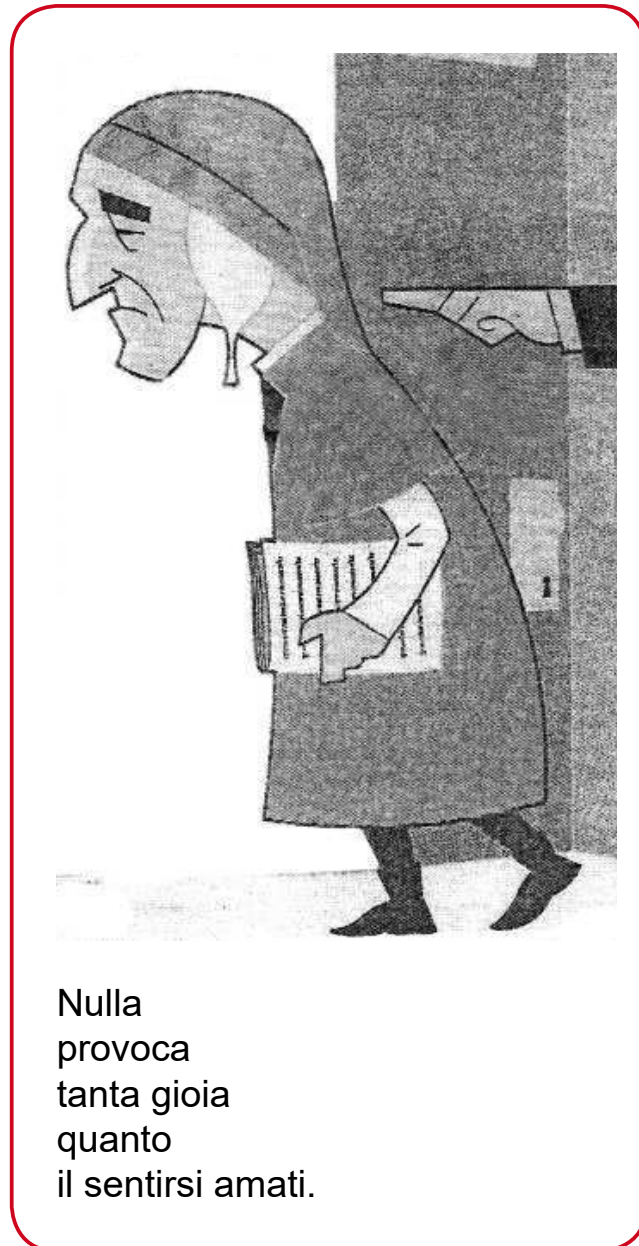
lo sciabordio delle onde, del profumo di salsedine, delle sfumature del cielo. E mentre il sole va a sdraiarsi, rosso, dietro l'orizzonte, la domanda: chi può aver creato tanta meraviglia?

Laura Novello

IL BELLO DELLA VITA IL BALLO

Il ballo è senz'altro la forma di dialogo più primordiale che esista in natura, al punto che il vero quesito potrebbe essere non tanto se sia nato prima l'uovo o la gallina, ma quanto il ballo preceda l'amore stesso e ne sia veicolo. Ancor prima dell'avvento dell'uomo, nel mondo animale le espressioni sono sempre state e sono tuttora tantissime e per la maggior parte finalizzate al corteggiamento. È sempre bello e sorprendente osservare con quanto impegno e con quanta fantasia l'istinto porti i soggetti ad inscenare una gestualità che sembra studiata a tavolino, come se nessun movimento fosse affidato al caso. Par di assistere a un rito o a una recita teatrale, dove il gioco delle parti sembra condotto da un'abile regia, senza tuttavia che il risultato sia dato per scontato. Sono sempre stato affascinato da questi spettacoli, specie se accompagnato dalla sapiente guida di un esperto naturalista che te li faccia godere fino in fondo. Tuttavia mi sono sempre chiesto con quale criterio si arrivi poi alla conclusione.

Poteva l'arrivo dell'essere umano sovvertire siffatte tendenze? Certo che no, sebbene il suo raziocinio da un lato ha arricchito e personalizzato il linguaggio, ma dall'altro l'ha reso più discrezionale, per cui ha enormemente differenziato i percorsi che lo portano all'accoppiamento o, ancor meglio, ad avviare un rapporto d'amore. Ciò non toglie che il ballo non abbia mantenuto un proprio ruolo importante e che anzi non abbia assunto una valenza più poliedrica. Non solo, ma col consolidarsi di tutta una serie di stratificazioni sociali e ambientali, ha assunto un'infinità di aspetti peculiari, per cui, dal livello tribale e su su fino alle più sofisticate forme artistiche di danza, oggi lo si può tranquillamente annoverare tra le più alte branche della cultura. Non è che questa botta di entusiasmo mi sia venuta improvvisamente assistendo qualche sabato fa alle emozionanti evoluzioni di Roberto Bolle. Io sono sempre stato un appassionato



Nulla
provoca
tanta gioia
quanto
il sentirsi amati.

to del ballo e l'ho sempre praticato, quando ne ho avuto l'occasione, anche se non mi sono mai peritato di andare a lezione e sono quindi rimasto ad un livello molto, molto modesto. Qualche volta ho pure organizzato intrattenimenti e veglioni e, quando ho potuto, comunque, non mi sono fatto mancare spettacoli e rappresentazioni anche di balletto classico in teatri prestigiosi, gustandone esecuzione e interpretazione. In tutte le frequentazioni ho potuto quindi constatare un minimo comun denominatore: l'enorme afflusso di gente ovunque, al punto che, anche nei settori più qualificati, per accaparrarsi un biglietto c'è sempre l'arrembaggio. Ciò significa che il ballo, sia in forma passiva che attiva, costituisce sempre una forte attrattiva. D'altronde non può sfuggire ad alcuno come le strutture ad esso adibite

si siano sempre più evolute, come capienza, come numero, come diffusione (nelle zone di villeggiatura non c'è attività ricettiva che non abbia il suo spazio ad hoc) e come livello tecnico. Senza parlare delle numerose scuole sorte come funghi per favorire il perfezionamento per taluni e il superamento dell'impaccio per altri. Naturalmente per i giovani prevalgono i motivi atavici che stanno alla base di questa pratica, che agevola sia l'approccio reciproco, in prospettiva di un eventuale approfondimento della conoscenza (e se son rose fioriranno), sia il divertimento di coppia o di gruppo. Per gli adulti rimane il classico momento di evasione, con o senza il parallelo di un meeting, di una festa, di un pranzo sociale e via dicendo. Per gli anziani è diventato invece un vero e proprio toccasana: non c'è modo migliore per uscire da una routine fatta spesso di solitudine e di pensieri fissi sugli inevitabili acciacchi. Se per un verso anche per loro, come per i giovani, il ballo può costituire il fiorire di nuovi incontri, di amicizie che faticano ad allacciare, specie se hanno perso con il compagno o la compagna anche i relativi riferimenti che prima avevano come coppia (non è raro che, mutate le condizioni o venuto meno qualche componente, che magari fungeva da collante, le compagnie si sfaldino), dall'altro verso diventa un modo per muoversi, per vincere la pigrizia, per mantenersi in forma. Ne ho conosciuti parecchi che addirittura non avevano mai praticato prima il ballo, talora per mancanza di sintonia o di stimolo in uno o entrambi, e che, rimasti soli, si sono lanciati alla scoperta di questa per loro nuova esperienza; non sono pochi quelli che si sono pure iscritti alle varie scuole di ballo, pena il sentirsi esclusi da ogni tentativo d'inserimento (le più scatenate sono le donne che pretendono partner all'altezza!).

Non è secondario nemmeno il fatto che la terza età sia foriera di una diffusa osteoporosi, conseguente alla menopausa, all'invecchiamento naturale dell'osso, all'assunzione di medicinali come il cortisone, ecc. Ho avuto modo di sentire, durante conferenze mirate, molti medici (fisiatrici, ortopedici, reumatologi) che consigliano espressamente la pratica ricorrente del ballo come metodo per rallentare il processo, ovviamente non alternativo ma complementare ai farmaci; addirittura un buon equilibrio può portare alla riduzione del ricorso agli stessi. Della serie: come unire l'utile al dilettevole.

In sintesi non c'è età, non c'è situa-

zione, non c'è tradizione o cultura che non annoveri il ballo fra i propri interessi principali e non c'è alcuna condizione fisica che possa inibirne la pratica. Ho visto perfino gruppi di persone diversamente abili accennare a movimenti di danza con gli arti funzionanti o manovrare a ritmo le stesse carrozzine. D'altronde, chi ha avuto modo di seguire le paralimpia-

di ne ha potuto ben constatare delle belle e sorprendenti! Quindi animo! Non lasciamoci sopraffare dalla ritrosia con la scusa di non saper muovere i passi a modo. Buttiamoci nella mischia e proviamo a riflettere quanto meno bella potrebbe essere la vita se non ci fosse il ballo a vivacizzarla un po'.

Plinio Borghi

PENSIERI DI PREGHIERA

Esco dal sonno quasi senza accorgermene, vedo malamente l'ora digitale, rossa e illuminata sulla sveglia, tra l'altro storta, appoggiata sul comò. Sono sereno senza particolare sentire, solo riaffiora il primo verso del Salmo 8: "Signore nostro Dio quant'è grande il tuo nome su tutta la terra". È il ciclico svegliarmi nella notte dopo riposi di massimo un paio d'ore. Non mi dispiace poi tanto perché danno un respiro rilassato che invita a fare altro con chiarezza, salvo ricordare l'ora della sveglia che poi farà pesare ogni interruzione. Mi capita sovente l'abbinata risvegliolode o invocazione così, spontaneamente, come il riprendere consapevolezza dopo una parentesi di buio o d'immagini strambe, magari in compagnia di volti ripresi dal mondo dei ricordi mischiati insieme in quelle che sarebbero state improbabili vicinanze in altrettanto poco probabili tracce del passato. La consapevolezza di una verità irrompe quasi al risveglio dalla fantasia del sogno e fa riemergere e scioglie in parole un moto interiore, quasi strumento che esprime la dedizione o un bisogno dell'anima. È una sensazione abbastanza frequente che si accompagna a serenità e appagamento, una quiete naturale: si fa percepire come una forma di preghiera nello svelamento a me stesso di una intimità che cerco e a fatica ritrovo nell'ingabbiatura di formule usate e talora necessarie, forse anche opportune, come strumento per la dedizione dell'anima. La dicotomia tra preghiera e preghiere, tra l'azione di rapportarsi e lo strumento con cui questo talora avviene, paventando il pericolo tutt'altro che infondato che domini l'intellettualismo di una formula piuttosto che il moto d'animo che dovrebbe sostenerlo. E magari questo c'era, e qualche volta c'è, ma troppo spesso rischia una iperbole intellettuale che esprime al più l'intensità di quanto riesce inesprimibile alle

parole. Penso al silenzio e a quando, lo sguardo solo, rivela un mondo di emozioni e sentimenti: ad esempio la mamma che guarda il figlio o il guardarsi tra innamorati. Così similmente sento la preghiera: interiorità, abbandono e fantasia. Per Paolo e Pietro, la vita stessa è preghiera. "Sia che mangiate, sia che dormiate ... tutto fate nel nome del Signore". 1Co 10,21 dove tutto serve Dio, nella sua dignità, ogni gesto della vita. "Sacrificio vivo, santo, gradito a Dio come culto spirituale" Rm12,1-2. "Costituitevi a guisa di tempio spirituale, per formare un sacerdozio santo, onde offrire vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo" Pt1,2-5. Stirare, lavare, preparare il pranzo, l'officina, lo studio, la convivialità, l'arte, il riposo e perché no, la sessualità (se si pensa al Cantico dei Cantici ...): sia tutto come un'unica preghiera di lode e di contemplazione vivendola secondo l'esempio che ci ha dato Cristo. L'esistenza quotidiana che assume significato liturgico e la liturgia, nei primi tempi, quando accoglieva essa stessa espressioni comuni di ogni giorno. Il primo culto è la vita; la preghiera - non le preghiere - coincide con la vita del cristiano che a sua volta coincide con quella di Dio, senza confonderla ma senza distacco. La nostra vita ripresa nella sua, la preghiera nostra respira quella del suo verbo. E la messa ne è condivisione in sé stessa, al di là che la celebrazione sia quella calda, emozionata ed emozionante domenicale nella "cattedrale dei cipressi" o quella limpida, come fresca di rugiada, mattutina, a San Lorenzo; protagonista è uno solo, Gesù, che unisce la sua creaturità, cioè la nostra, noi, all'essere insieme Dio, offrendola al Padre e così darci il perdono e salvarci. Ora la vita, fattasi preghiera anche fino all'estremo del martirio, non può che ricordare Anselm, Marguerite, Judit, Reginete, suore di Madre Teresa,

IL MESE DELLA MEMORIA E DEL SUFFRAGIO

Da sempre il mese di novembre offre l'opportunità di ricordare in maniera particolare i nostri cari defunti, per recuperare la testimonianza e i valori, che ci hanno lasciato, e ricambiare, quanto hanno fatto per noi, con la riconoscenza e il suffragio.

E' lodevole che ogni famiglia faccia celebrare una santa messa di suffragio per i propri defunti alla quale partecipino tutti i suoi membri.

####

LE MESSE IN CIMITERO

hanno questo orario:

- GIORNI Feriali ore 9
- SABATO ore 9
e ore 15 (messa prefestiva)
- DOMENICA E FESTIVI ore 10

LA CAPPELLA STORICA DEL CIMITERO RIMESSA A NUOVO

I fedeli, che in questi giorni di novembre faranno visita alle tombe dei propri defunti, avranno modo di rendersi conto come la vecchia cappella ottocentesca del nostro cimitero sia stata totalmente rimessa a nuovo. S'è rifatto il tetto, messo a norma l'impianto elettrico e le pareti sono state totalmente ridipinte.

Ci pare doveroso ringraziare il Comune, la Veritas e soprattutto l'architetto Lara Lulli e il geometra Paolo Baratella che hanno seguito direttamente e con tanta passione suddetti lavori.

L'IMPEGNO SOLIDALE DELL'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI" FINISCE PER MOLTIPLICARE LA BENEFICIENZA

I magazzini di vestiario gestiti dall'associazione ottengono un doppio risultato. Da un lato perché hanno aiutato migliaia di concittadini in difficoltà, offrendo loro vestiario di ogni genere.

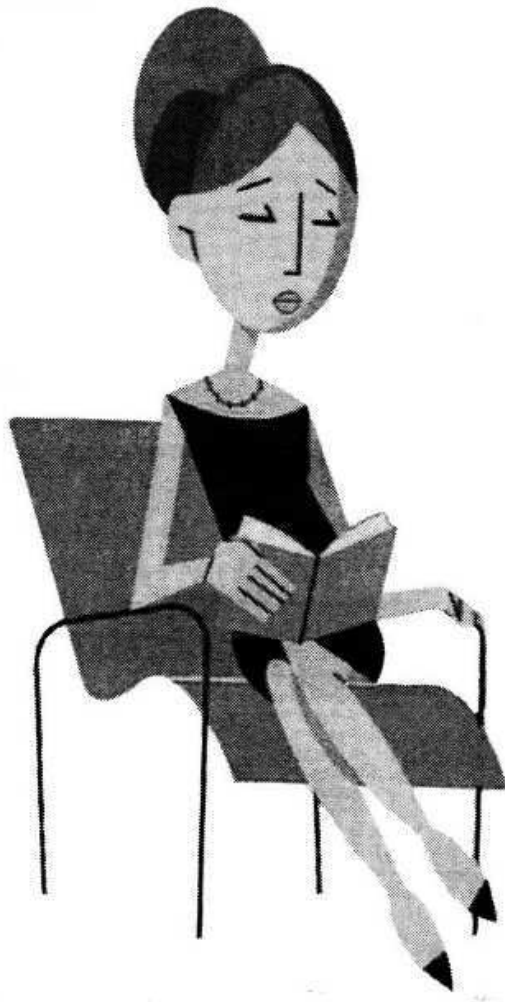
Dall'altro, poi, il comitato direttivo di suddetta associazione ha recentemente deliberato che, una volta pagate le spese di gestione, quanto rimane sia totalmente devoluto agli anziani poveri della città, delegando don Armando di farsi carico di questa erogazione. La carità fatta bene produce, quindi, un doppio risultato benefico.

massacrate nello Yemen, venerdì 4 marzo scorso. Là erano arrivate dalle loro case per assistere e amare, come Missionarie della Carità, l'umanità ferita e scartata. Là sono rimaste, nonostante le ripetute minacce e la guerra civile, per non abbandonare i "loro" malati, quasi tutti musulmani, offertesesi come Gesù per i fratelli. E là sono morte per fanatismo che non ha risparmiato neanche i collaboratori islamici. Le sorelle colpite al volto e sfigurate, e poi uccise. Rivolte a terra, il loro corpi calpestati, i volti schiacciati a forza contro il suolo in un odio senza limiti. La cappella violentata a raffiche di spari: molti colpi, contro il crocifisso, sull'altare, sul tabernacolo, rubate le ostie consacrate. Il messale e la Bibbia ridotti in brandelli. Il salesiano Bob che li pregava è stato rapito, e non ci sono notizie. Erano le 8,30 di quel venerdì mattina, e alla Mother Theresa's house gli ottanta ospiti, vecchi, disabili e bambini, stavano facendo colazione. Uccise 2 volte, nel sangue e nell'indifferenza del mondo in cui stampa e televisione, tranne minutissime eccezioni e il Papa, nessun rigo o immagine ha parlato di loro. Eppure ora già vivono nella Gloria del Signore che certamente cogliendo l'identità della loro stessa vita, con il suo volere eterno, l'avrà esaudita.

E poco si è parlato anche di Rita Fosfaceca, la dottoressa uccisa un paio di mesi fa in Kenia dove si trovava volontaria con una ONLUS. Invece si è parlato tanto di altri, per opportunità ma non per giustizia, anche se minima e postuma e nemmeno per un equilibrio educante o un panorama corretto del mondo, e allora perché questi silenzi che invece urlano a Dio? Mi do la risposta: perché forse testimoniano il dissidio tra il nostro ego e l'io, cioè Lui in noi.

"[]lo salverò perché a me si è affidato, lo esalterò perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e gli darò risposta: presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza. []"Sal90

Faccio ora una considerazione che mi pare emblematica e non so capire, proprio su Madre Teresa, che credo ci abbia emozionati tutti e tra poco sarà "fatta santa". Il suo carisma è ben testimoniato da quelle suore ad Aden, eppure mi permetto una nota, relativamente sul leggero: davanti alla sua immagine in chiesa pochissimi ceri, quindi poche attenzioni rispetto a chi ci ha seguito dall'infanzia o giovinezza: che sia questa la ragione? Oppure non sia piuttosto la capacità manageriale di altre congrega-



Onoriamo
i morti
stando
in pace
con i vivi.

zioni, in altri casi, sempre per buoni intenti s'intende, nell'immaginario a renderci fedeli? Vedo qualche rischio di andare fuori strada, più attenti a coloro che si sono fatti "servi inutili" che all'operare del Signore in loro: anche qui la nostra fragilità e Lui.

Rimbalzano qui due versetti delle letture odierne: Es32,9-10 "Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga.»"

Che il Signore ascolti ancora Mosè, come allora, e poi il: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" gridato morendo da Gesù e perdoni questa nostra attenzione alla grancassa e alle trombe così come la sordità e cecità alla sua testimonianza rinnovata ancora oggi e totalmente ignorata. E ci faccia ricordare che: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" Gv15,16 come anche "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" Ap3,20 nel riconoscerlo e rispondere al suo bussare vincendo le tentazioni di resistergli comunque siano permeate, seguendo Lui e non noi.

Enrico Carnio

I SOLI IN CITTA' A RITIRARE MOBILI PER I POVERI

In città parecchi soggetti ritirano mobili facendosi pagare più o meno, ma gli unici operatori, che ritirano gratuitamente mobili ed arredo per la casa e poi li mettono a disposizione dei poveri, sono i volontari dei magazzini S. Giuseppe, che hanno sede presso il centro don Vecchi:

via dei 300 campi 6 Carpenedo ,
telefono 041 53 53 204.

I concittadini possono fare quello che vogliono delle loro case, ma chi vuol aiutare veramente i poveri deve telefonare a suddetto numero, che funziona di giorno e di notte ed ha la segreteria telefonica.

"MADONNA DEL LATTE" DI ANDREA DELLA ROBBIA

L'associazione "Vestire gli ignudi quest'anno celebra il quindicesimo anniversario della propria attività a favore dei concittadini che si trovano in disagio economico, fornendo decine di migliaia di capi nuovi ed usati.

Il comitato direttivo ha deciso un incontro conviviale per tutti i 110 volontari, il dono di una targa ricordo ed infine di donare al centro don Vecchi una grande e bellissima riproduzione della "Madonna del latte" di Andrea della Robbia, il celeberrimo autore delle ceramiche fiorentine.

Suddetto comitato ha deciso di dedicare a don Armando questa ceramica che sarà collocata all'ingresso del centro don Vecchi 2.

BENEDIZIONE DELLE CASE

PRESSO I CENTRI DON VECCHI

Don Armando, assistente religioso dei 6 centri don Vecchi, coerente al suo passato di parroco di periferia, che per quarantanni ogni anno ha visitato e benedetto le 2450 famiglie della parrocchia di Carpenedo, con novembre inizia la visita e la benedizione dei 400 alloggi dei centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni.

VILLAGGIO GLOBALE

DISABILI: INCIVILTÀ, INDIFFERENZA E MALEDUCAZIONE

Da pochi giorni sono terminati i Giochi Paraolimpici. Contro ogni previsione, anche in Italia sono stati seguiti da numeri confortanti di telespettatori. Siamo rimasti affascinati nel vedere atleti con handicap gravissimi, ottenere risultati difficili anche per normodotati. Ci siamo commossi nel vedere una ragazzina senza braccia vincere il torneo di fioretto. Siamo rimasti esterrefatti nel vedere un saltatore in alto con una sola gamba, superare metri 1,93 (misura che aveva decimato la maggior parte delle atlete nelle recenti Olimpiadi) e vederne un altro, con protesi a una gamba, ottenere misure nel salto in lungo che nella stessa manifestazione gli avrebbe garantito il podio, se non addirittura la vittoria. E che dire di un personaggio come Zanardi, abituato a ben altri palcoscenici prima del gravissimo incidente che l'ha privato delle gambe, gioire come un ragazzino per la vittoria in handbike (bici azionata a mano) e commuoversi fino alle lacrime mentre risuonava l'Inno e saliva la nostra bandiera? Ma ciò che soprattutto generava profonda ammirazione era il leggere nei volti di ognuno di loro la gioia di vivere. Leggere tanta serenità nonostante i pesanti impedimenti congeniti o causati da incidenti e gravi malattie, quando spesso ci lamentiamo per problemi di gran lunga minori.

Ma, soprattutto in Italia, a tutto questo ci sono purtroppo risvolti negativi. Leggevo poco fa lo sfogo di Vittorio Podestà, medaglia d'oro anch'esso nella handbike che, una volta sbarcato, si è sentito nuovamente cittadino di Serie B. Barriere architettoniche, scivoli bloccati da auto in sosta, marciapiedi occupati da parcheggi selvaggi (problema importante anche per carrozzine dei piccoli), carenza (o addirittura mancanza) di corsie preferenziali, parcheggi riservati e chiaramente evidenziati occupati dai soliti furbastri.

Non più tardi di ieri ho ripreso due ragazzotti che, in un Centro Commerciale, parcheggiavano il loro Suv nell'area disabili quando, a poca distanza, c'erano posti liberi. Quindi, nemmeno l'alibi del tutto occupato avevano. Come risposta ho ottenuto una alzata di spalle e un sorrisetto ironico di compatimento che ha scatenato in me una forte reazione a stento repressa. La voglia di impugnare un cric e sfondare il parabrezza di quella assurda autovettura usata

nel traffico cittadino era tanta. Sfolgiando il Vangelo, leggiamo che è una cosa da non fare ma io non ho saputo trattenermi dall'augurare loro (a bassa voce) un incidente che li traghettasse in quelle realtà per rendersi conto di cosa significhino.

Prescindendo tuttavia dalla maleducazione di alcuni, è l'indifferenza dei tanti che stride. E fra quei tanti ci metto anche coloro che dovrebbero agire, che dovrebbero darsi da fare per alleviare i problemi dei disabili.

Coloro che nelle campagne elettorali avevano promesso mari e monti. Coloro che hanno una delega per operare in questa direzione ma che, alla resa dei conti, fanno ben poco..

Quand'è che anche l'Italia si adegua? Quand'è che finalmente si affiancherà ad altre Nazioni, fortunatamente in costante crescita, che da tempo si sono prese a cuore questo problema? Quand'è che anche noi italiani non ci accontenteremo di guardare i Giochi Paraolimpici come un semplice avvenimento sportivo, ma rifletteremo sul reale significato della parola **DISABILE**?

Mario Beltrami

— GIORNO PER GIORNO —

S.O.S. QUI REDAZIONE GRUPPO PRONTO INTERVENTO

In frigorifero c'è l'eco. O come dice l'amico grigione Bepi "In credensa ghe xe i sorsi che pianse". Il mattino seguente, eccoci dunque al solito ipermercato sulla Romea. Dopo verdura, frutta, pasta e altro ancora, mentre con il macellaio termino scelta dei tagli e quantità, dico a mio marito di "fare fila" al banco panformaggi. Qualche minuto e lo raggiungo. Giusto in tempo per vederlo accasciare sul largo frigorifero dei gelati in offerta. "Luciana! Mi sento male, mi sento...". Cerco di sorreggerlo mentre chiamo aiuto. Subito accorrono due robusti commessi del banco gastronomia. Uno di loro mi porge un enorme scatolone che mi affretto ad aprire e stendere a mo' di materasso, sul pavimento di una rientranza in zona più defilata. Steso dai due uomini, con la mia giacca come guanciaie, a Sandro vengono sollevati i piedi. Il suo pallore bianco-grigio mi preoccupa molto. Chiamo il 118: l'ambulanza arriverà immediatamente. Arriva anche giovane ed efficiente signorina addetta alle emergenze del luogo. In un turbinio di pensieri, di ipotesi, mi chiedo cosa può ancora aver reso in tale stato mio marito... Come faccio con la spesa, e la macchina? Essendoci della carne, la spesa non può essere abbandonata. Come faccio? A chi chiedo aiuto? Perché Sandro sta ancora male! Chi può aiutarmi? Telefono all'amico grigione Cesare: "Per favore potresti venire subito ... Sono sulla Romea..... Dovresti venire con un'altra persona per portare a casa la

nostra macchina...Fai quello che puoi. Arriva l'ambulanza. Mentre caricano mio marito, lascio alla giovane signorina delle emergenze, denaro, chiavi di casa e di macchina, nome della persona amica in arrivo. Vengo fatta salire a fianco del posto guida, dietro, mio marito è continuamente monitorato dal secondo infermiere che trascrive l'anamnesi da me riferita. Prima di arrivare all'ospedale di Dolo, ho il tempo di sentire Cesare. "Missioni in fase conclusiva. Non avresti potuto trovare giornata più propizia (!?). E' martedì! Sono come sempre in canonica per Lettera Aperta, Con me ho portato Luigino e Maurizio, amici di redazione. Maurizio sta guidando la vostra macchina, Luigino mi fa da telefonista, e assistente. La signorina ci ha fatto trovare conto fatto, merce già nei sacchetti. Chiavi consegnate. Dacci notizie di Sandro". Gli angels city, come li ho in seguito soprannominati, sono fulminei ed efficienti. Arrivati in ospedale a Dolo, inizia ben nota routine con alternanza di prelievi, indagini radiografiche, visite specialistiche, attese, ritorni al Pronto Soccorso. Ancora ed ancora.

La sera, sfinita, ma finalmente a casa, posso ammirare l'opera del team di pronto intervento: con cura è stato riempito il frigorifero, frutta e verdura sistemate al meglio su ripiano cucina in modo che nulla possa risultare minimamente pestato o danneggiato; il tutto in perfetto ordine. Sul tavolo, scontrino e resto del denaro. Chiavi di casa e della macchina (parcheggiata in luogo sicuro) lasciate a vicini di nostra fiducia.

Dopo una breve pausa, ancora ansie e paure. Come pure l'affetto e l'aiuto

di carissime persone. Anche sconosciute.

SENZA ESCLUSIONE DI COLPI

Tutto il mondo è paese. Cosa non si fa per il potere! Dato che negli States tutto è mega, lo stanno più che ampiamente, dimostrando Hilary Clinton e Donald J. Trump. Reciproche accuse, di ogni genere e gravità. Continui colpi di scena finalizzati a screditare, infangare, demolire l'avversario. Investigatori finanziati da entrambe i fronti, frugano, scavano, scartabellano, così da portare alla luce infamie recenti e remote sul conto del rispettivo avversario. Più melma, più sterco si solleva, più alta sarà la parcella. Più avvincente per gli elettori la parte finale della tenzone. Ribadisco: cosa non si fa per il potere! Certo che come bassezza umana e meschineria, i due personaggi che si contendono la poltrona della stanza ovale non scherzano.

E INTANTO, I COSÌ DETTI GRANDI...

Siria. Aleppo. Solo morte, macerie, disperazione, fame, sete, malattia. Bambini, soprattutto loro. Muoiono negli ospedali, nelle scuole, nei rifugi, centrati da bombe e razzi. Dolore. Dolori. Molteplici, di ogni genere. Paura, tanta paura. Tempo. Da troppo tempo nemici ed "amici" hanno scelto Siria, ed in particolare Aleppo, per dimostrare la loro forza. Per dimostrare che con loro non si scherza. A morire però, non sono loro, i potenti per cui il trascorrere del tempo, dei mesi, degli anni è insignificante. Il cibo? Abbondante e curato sempre a loro disposizione. L'acqua, fresca ed abbondante: a fiumi dai loro rubinetti. Medici e medicine? Comune diritto. In primis, un loro diritto. La vita quotidiana? Quella semplice di

DECIDERE PER IL FUTURO

La Fondazione può cimentarsi nella grande impresa della "cittadella della solidarietà" perchè due coniugi senza figli una ventina di anni fa hanno fatto testamento a favore dei centri don Vecchi. Sugeriamo quindi ai concittadini, che non hanno eredi diretti, di far testamento a favore di suddetta Fondazione. Da parte nostra preghiamo che queste persone abbiano una vita più lunga possibile.



Giuda ha fatto un grosso sproposito il giorno che vendette Cristo per 30 denari. Ma ne ha fatto uno più grosso quando pensò che il suo peccato fosse troppo grande per essere perdonato.
Papa Luciani

questo luogo lontano, da vivere con le persone care, o almeno con chi è sopravvissuto, con qualche scodella di cibo per la fame e un po' d'acqua per la sete? Diritto questo, che i

"grandi", i potenti, disconoscono. E intanto si incontrano, con nessuna voglia di arrivare a quei cessate il fuoco quasi sempre disattesi. Tornano a vedersi, ad incontrarsi, sempre più determinati nel loro braccio di ferro. Privi di umanità, di pietà, di voglia di pace, di vita, per quelle creature che in attesa del loro decidere, muoiono nei mille terribili modi che la guerra, ogni guerra, è in grado di garantire.

E' IN ONDA IL NULLA

Questa mattina l'assunzione di un farmaco mi obbliga a posticipare la prima colazione. Bevendo the e mangiando fette biscottate, accendo la televisione a metà mattina, come mai avviene. A quest'ora non telegiornali, nemmeno rassegna stampa su Rai News. Facendo zapping, ecco sullo schermo dei cretinetti che parlano, Fra loro anche la regina delle nullità Valeria Marini. Spengo. La sera, cercando programmazione decente in tv, mi imbatto nuovamente sulle straripanti, scoperte forme della lobotomizzata Marini & C. Ma cosè? Cosa sono? Repliche no stop? Consultando il giornale con la programmazione della settimana, leggo: ore 10 - 5,30 (del giorno seguenteeee!): Grande fratello vip-No stop. L'unico che avrebbe ragione d'essere sarebbe un Si-Stop. Come purtroppo non è.
Luciana Mazzer

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO FERRO, MISSIONARIO SAVERIANO

CI SI COSTRUISCE UNA CASA SOLTANTO SEGUENDO UNO SCHEMA

Quando si vuole fare qualcosa di importante, bisogna avere le idee chiare. Succede in Africa, ma credo anche in qualsiasi parte del mondo che prima di fare una cosa importante, ci si riunisce per programmare insieme. Una delle cose che mi ha sempre colpito in Camerun, e forse per noi può sembrare strana, è l'organizzazione dei funerali. Sarebbe più giusto dire il seppellimento, perché il funerale (quello che noi chiameremmo anniversario) avviene più tardi. Tutta la famiglia si riunisce, (la famiglia allargata) e ad ognuno viene dato un compito da svolgere, perché è un

momento importante. Ne va dell'onore della famiglia. Tutti quelli che vi parteciperanno, dovranno poter parlare bene di quello che hanno vissuto. Infatti dopo qualche giorno, incontrando qualcuno di questa famiglia, si fa la classica domanda: "Come è andato il "funerale"?" Di solito la risposta è che è andato bene, cioè tutto si è svolto come era stato previsto. Penso che anche noi abbiamo l'abitudine di preparare bene le cose importanti e di non improvvisarle. Se vogliamo che abbiano un esito positivo, dobbiamo dare tutto il tempo che ci vuole. Così della vita di ogni giorno. Non si può vivere solo di fantasia, ma avere, se possibile, le idee un po' chiare su che cosa vogliamo fare della nostra vita.

“VOCI IN CORO”

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'INTERLAND

Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.

La pubblicazione non vuole significare avvallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

“LETTERA APERTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
SAN GERVASIO E PROTASIO
DI CARPENEDO

INSEGNANTI PER IL DOPO SCUOLA

Presto riprenderà il dopo scuola per la nostra parrocchia. Così, come si è fatto lo scorso anno, molti bambini e ragazzi verranno in patronato, accompagnati dai genitori e chi vorrà farlo si metterà a disposizione per guidarli nella comprensione esatta della lingua italiana e per sostenerli nell'inserimento scolastico del nostro ambiente. I ragazzi che domandano di partecipare sono sempre più numerosi: lo scorso anno abbiamo superato la quarantina. Diminuiscono invece gli adulti liberi per questo servizio. Alcuni nel tempo assumono nuovi impegni. Altri sentono l'incremento degli anni e gli acciacchi di salute. Di fatto il monte ore che al momento possiamo assicurare è di gran lunga inferiore alle necessità e, senza nuovi volontari, dovremo lasciare a casa almeno un terzo dei bambini. Servono dunque persone che, assolto almeno un corso di studi superiori, abbia dimestichezza o passione nell'arte dell'insegnamento. Gli orari sono abbastanza elastici, ma è richiesta una certa continuità. Così ci scrive Marina, la responsabile: “Anche per quest'anno scolastico, nell'ottica di accoglienza e integrazione sempre sollecitata da Papa Francesco, ripartirà il “doposcuola” per alunni di Elementari e Medie, volto all'insegnamento e/o potenziamento della lingua Italiana. Si comunica che le preiscrizioni, per quanti interessati, avranno luogo in Patronato di via Manzoni il giorno 4 ottobre dalle 17.00 alle 18.30. Entro la fine di ottobre inizieranno le lezioni. A tale scopo chiediamo a tutte le persone,

ex insegnanti o comunque in possesso di diploma di Scuola Superiore, che abbiano un po' di tempo disponibile (il minimo è almeno un'ora e mezza una volta la settimana...) e voglia di aiutare con un po' di pazienza e fantasia dei ragazzini alle prese con la nostra difficile lingua, di offrirsi in Segreteria della Parrocchia, lasciando i propri dati: saranno contattate e coinvolte in questa piccola ma arricchente avventura di servizio”.

Marina Bello

“COMUNITA' E SERVIZIO”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

UNO SGUARDO SULLA SETTIMANA

Avrei voluto scrivere di qualcos'altro, ho cercato e ricercato nei quotidiani e i notiziari un fatto curioso, divertente o anche solo “normale” che potesse stemperare l'angoscia, il dolore e la costernazione che credo si sia impadronita di tutti noi quando abbiamo saputo del terribile terremoto in centro Italia. Ma sarebbe come chiudere gli occhi e sperare che il nodo allo stomaco che ci sta accompagnando da mercoledì scorso possa scomparire da solo, come per incanto, se solo pensassimo ad altro...

Non è così e quindi mi accingo a tediarvi con queste righe, perché tanto è stato scritto e detto e molto ancora dovrà essere esternato “ perché è giusto così, è uno dei modi per -esorcizzare” le paure, soprattutto quelle che non possiamo sconfiggere o scacciare con i nostri soli, miseri mezzi. È un periodo in cui succedono molte cose brutte e tutte ravvicinate, il terremoto esula però dalla volontà umana e questo ci fa riscoprire uniti, non c'è nessuno da condannare e perciò si prende atto della tragedia e si guarda avanti.

Mi ha commosso enormemente vedere come l'uomo ha bisogno dell'uomo, di conte noi, popolo italiano, abbiamo reagito subito donando tutte le nostre capacità a dei fratelli in difficoltà; sono sicuro che se chiedessero personalmente ad ognuno di noi di partire come volontario lo faremmo seduta stante! Questo genere di tragedie hanno la capacità di farci ritornare con i piedi per terra nel senso

che dimentichiamo subito tutti i nostri piccoli e sopravvalutati problemi: che cosa volete che contino i litigi col collega di lavoro oppure la lavatrice rotta o la bolletta della luce troppo alta? Sono `pinzillacchere “ come direbbe Totò.

Piangere le persone care sepolte sotto case costruite col sudore della fronte e adesso ridotte a polvere... cosa si può paragonare a questo?

Per favore però, non perdiamo la speranza, non lasciamoci andare al mantra “Perché Dio ha permesso tutto ciò “, il Signore, come lo conosciamo noi cristiani, lo troviamo e lo vediamo REALMENTE in quegli uomini che scavano a mani nude per estrarre persone vive anche dopo decine di ore, lo percepiamo distintamente nelle parole di quel volontario che ha lasciato una lettera alla bambina morta nella

INCONTRO CONVIVIALE DEI VOLONTARI DE “L'INCONTRO”

Domenica 16 ottobre don Armando ha invitato tutti gli operatori impegnati nello scrivere, stampare, piegare e diffondere “L'incontro”.

Hanno partecipato al pranzo con menù tutto di pesce, presso il Seniorerestaurant del don Vecchi, una sessantina di invitati, ai quali è stato poi donata una bottiglia di barbera. Don Gianni, che dal prossimo 1 gennaio sarà il nuovo direttore del periodico, s'è fatto presente all'incontro ringraziando ed invitando tutti a proseguire su questo impegno.

CHIESA DEL CIMITERO “SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE”

ORARI SPECIALI DELLE SANTE MESSE

CHE SI CELEBRANO IN OCCASIONE
DEI “SANTI” E DEI “MORTI”

MARTEDI' 1 NOVEMBRE
“I SANTI” ORE 9 - 10 - 11 -
ORE 15 **CELEBRAZIONE**
SOLENNE DEL PATRIARCA

MERCOLEDI' 2 NOVEMBRE
“I MORTI” ORE 9 - 10 - 11 - 15

PER LA CELEBRAZIONE DI MESSE DI SUFFRAGIO RIVOLGERSI IN SACRESTIA o telefonare direttamente a don Armando:
cell. 334 57 41 2 75 o a suor Teresa cell. 338 20 13 2 38

catastrofe ma che con il suo sacrificio ha salvato la vita alla sorellina più piccola; ecco, qua c'è Dio e da qui dobbiamo ripartire tutti, con la consapevolezza di essere fragili ma anche invincibili quando ci riscopriamo uniti e colmi di umanità-.

Alessandro Seno

“ALL'OMBRA DELLA TORRE”

PERIODICO DALLA PARROCCHIA
DI TORRE DI FINE - ERACLEA

IL RITORNO AL CATECHISMO

Il catechismo ha il compito di condurre la persona a incontrare e vivere con Gesù. Tutti quelli che vanno a catechismo dovrebbero dire: “incontriamo Gesù”.

Questo compito è affidato alla Chiesa in tutte le sue componenti, in primo luogo alla famiglia.

A tutte le famiglie allora il primo appello: “Lasciate liberi i vostri figli”. Quello che toglie la libertà è l'ateismo pratico, cioè il vivere come se Dio non esistesse. Questa è la situazione generale in cui vive la società. L'Italia conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana ma è segnata anche da un vasto processo di secolarizzazione (vivere senza Dio). Si diffonde sempre più una concezione di vita da cui è escluso ogni riferimento a Dio. In questo contesto aumenta l'indifferenza religiosa, molti adulti e giovani attribuiscono scarsa importanza alla fede religiosa. La irrilevanza è dovuta anche al fatto che la formazione della vita cristiana di giovani e adulti si conclude con la pre-adolescenza (13-14 anni). Essi perciò conservano un'immagine infantile di Dio e della religione cristiana, con scarsa presa nella loro vita.

Così molti cristiani vivono il soggettivismo che induce a selezionare i contenuti della fede morale, a ridurre l'appartenenza ecclesiale. In questo contesto si parla di emergenza educativa senza ignorare tanti segni di speranza. La comunità cristiana, con il sacerdote e i catechisti, si rivolge con molta fiducia e insistenza alle famiglie. Per tutti la voce di un catechista: “La società è cambiata ed è in continuo cambiamento. Specie all'interno della famiglia c'è stato un grande declassamento di quei valori che si presentavano a catechismo un tempo con un metodo magari un po' superficiale, ma che veniva comunque supportato già da una base familiare. Oggi il vero problema non è il bambino/ragazzo che si iscrive

a catechismo, ma i loro genitori che dovrebbero accompagnare i figli nel cammino che loro stessi hanno proposto ai loro figli con il Battesimo, ma

spesso non lo fanno, anzi danno piuttosto il cattivo esempio.”

don Guido Bucciol

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA

“ CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ ”



La speranza
è la luce
che illumina
e scalda
la vita

M. Bosa

I due figli della defunta Gina Fagherazzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La signora Rallo ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria dei suoi genitori Lorenzina e Mario e del fratello Mario.

La signora Cleofe Sonzognò ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della sorella Leonida morta poco tempo fa.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Umberto, Norma, Remo e Mariachiara.

La signora Elena G., amica dell'ingegner Paolo Inguanotto, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

I familiari del defunto Umberto Festari hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Gianni Lubiato, in occasione del 5° anniversario della morte di Eleonora, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Arteo e i defunti delle famiglie Polesel e Zaramella.

Il genero della defunta Arcidaglia Zulliani ha sottoscritto quasi due azioni e mezzo, pari a € 120, per onorare la memoria della sua cara suocera.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei seguenti defunti: Carmela, Luigia, Paola e Alessandro.

I familiari del defunto Giovanni Morini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro congiunto.

La figlia del defunto Erminio Cimegotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo carissimo padre.

Il figlio della defunta Bianca Rossato ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria di sua madre.

La moglie del defunto Roberto Favaro, in occasione del sesto mese dalla morte del marito, ha voluto ricordarlo sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

I due figli della defunta Lidia Vaccher hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Le due figlie della defunta Principia Spennacchio hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della loro madre.

Il signor Cesare Sartor ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I nipoti del defunto Natale hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dello zio.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

HO IO LA SOLUZIONE

Marzia seduta sul divano fissava il vaso in frantumi, quello era il frutto dell'ennesima lite con suo figlio Bullio.

"Dove ho sbagliato?" pensava "sono stata una cattiva madre? Non ho saputo trasmettere i giusti valori? L'ho viziato troppo quando era piccolo oppure l'ho trascurato perché avevo mille cose da fare? I nostri litigi sono ormai quotidiani, chissà cosa penseranno i vicini delle nostre urla, delle porte che sbattono, degli oggetti che cadono come tanti birilli. Sono tre anni che si comporta così, ha iniziato a saltare le lezioni, a firmare a mia insaputa le assenze peraltro ingiustificate, a mentire sul perché lo aveva fatto, a promettere che non lo avrebbe fatto più per poi dimenticarsi delle promesse fatte al preside e a me. Sono stata troppo indulgente? Sono stata un'ingenua perché gli ho creduto? Ho sperato che chiudendo gli occhi si sarebbe risolto tutto? Non lo so.

Ha iniziato poi a uscire di sera con i suoi amici rientrando sempre più tardi. Una sera è tornato a casa con l'alito che puzzava di alcol, dopo qualche tempo, facendo le pulizie nella sua camera, ho trovato delle sigarette, poi delle cartine con un tabacco strano. In seguito alle mie continue scenate mi ha confessato che "si faceva di marijuana" ma che non dovevo preoccuparmi perché non è una droga, non dà assuefazione, dipendenza, è un'erba che viene usata anche per curare molte malattie. Gli ho risposto che non era vero, che quella era una droga a tutti gli effetti e che ne sarebbe diventato schiavo, glielo avrò ripetuto mille volte, a volte con gentilezza, altre con durezza con l'unico risultato di vederlo ancora meno, di renderlo ancora più ostile nei miei confronti.

Con chi parlare? A chi confidare questa terribile angoscia?

I rapporti con il mio ex marito sono sempre stati disastrosi, lo pregavo di non dare soldi al ragazzo ma lui non mi ha mai ascoltato, mi diceva che ero un'ansiosa cronica, che dovevo lasciar vivere nostro figlio, che aveva diritto di fare le esperienze che credeva giuste, solo così sarebbe riuscito a recidere il cordone ombelicale con la famiglia.

Cordone ombelicale? Quale cordone? Mio figlio ha sempre fatto quello che



ha voluto. Nelle lunghe notti insonni continuavo a colpevolizzarmi, l'avevo lasciato per troppo tempo solo quando era piccolo, sempre dalla babysitter, spesso anche di notte ma quale altra scelta avevo se dovevo rispettare i turni di lavoro sia di giorno che di notte?

Mi chiede continuamente soldi, soldi, mi rinfaccia che sono un'avara perché mi rifiuto di darglieli. Il mio ex si è trasferito, è andato a vivere in un altro paese con la sua nuova compagna e le sue tasche ora si sono definitivamente chiuse per nostro figlio. Ha rotto il vaso urlando che vuole andarsene, che vuole vivere lontano da me, perché ormai è maggiorenne, ha già vent'anni e quindi può vivere da solo.

Gli ho domandato: "Con quali soldi pensi di poterti mantenere? Non hai un lavoro, torni alla mattina alle cinque e dormi fino a sera per poi uscire nuovamente. I soldi tu li spendi non li guadagni".

Ha rotto il vaso quando è uscito sbattendo la porta.

Sono stanca, molto stanca di vivere questa vita fatta solo di liti, urla, rimproveri, sensi di colpa.

Ho preso una decisione: sarò io ad andarmene.

Mio figlio è maggiorenne, è convinto di saper gestire la sua vita e allora lo faccio.

Ho scritto su un foglio le varie scadenze delle bollette, delle tasse, delle spese di condominio e di tutto il resto, quando gli ripetevo che i soldi che guadagnavo servivano a questo e non per mantenere i suoi vizi lui rispondeva che erano "scemenze", che lui avrebbe saputo gestire molto meglio di me le finanze familiari.

Insieme al foglio, gli ho lasciato un

biglietto sul quale ho scritto: "Hai urlato con acrimonia che tu sei ricco, molto più ricco di me perché hai i soldi che tuo padre ti ha regalato prima di partire, ti consiglio di usarli bene perché se continuerai con questo tenore di vita svaniranno molto rapidamente, trovati un lavoro così avrai qualche possibilità di mangiare ogni giorno. Mi hai detto che la casa è per metà tua, informati figlio mio, vai da un avvocato, l'ho comperata io, l'ho comperata con i soldi che ho guadagnato e che guadagno lavorando duramente, quindi è mia, solo mia perciò se vorrai vivere qui dovrai pagarmi l'affitto altrimenti dovrai trovarti un altro luogo dove vivere, sotto un ponte magari, lì non avrai bisogno di soldi per pagare l'affitto ma ricordati di coprirti bene perché di notte, in inverno, fa molto freddo, potresti ammalarti e ci vogliono soldi per curarsi. Ti auguro di vivere più serenamente senza di me, da parte mia cercherò di fare altrettanto.

Hai il mio numero di cellulare, puoi telefonarmi se vuoi ma non per chiedermi soldi perché quelli non te li darò, telefonami per farmi avere tue notizie ma senza urlare e, se per caso ti renderai conto che dopotutto non è così facile gestire un bilancio familiare specie quando si spende ma non si lavora, se capirai che la vita non è fatta solo di diritti ma anche di doveri e di responsabilità, se mi dirai che sei pronto a diventare un uomo, allora e solo allora io sarò pronta a tornare per rivedere il figlio che ho sempre amato.

Ti auguro ogni bene. Ciao, tua mamma".

Marzia diede un'ultima occhiata alla casa dove aveva sperato di vivere per tutta la vita con la sua famiglia, prese le valigie ed uscì con il cuore che le scoppiava per il dolore, con la paura di perdere il figlio, con il dubbio di non aver preso la decisione giusta, sperando di non sbagliare ancora una volta.

Uscì, salì in macchina e si diresse verso l'appartamento affittato qualche giorno prima.

Non fece in tempo a posare le valigie che il cellulare suonò, lei era certa che il figlio avesse capito, pensò che avesse bisogno di lei, che desiderasse il suo ritorno, che le avrebbe promesso che si sarebbe trovato un lavoro e che avrebbe cambiato vita. Cercò affannosamente il telefono nella borsa, lo prese, schiacciò il pulsante e udì la voce di Bullio: "Mamma, ma sei scema? Le chiavi dove sono?".

Peccato non esista una scuola che insegni come diventare genitori perfetti.

Mariuccia Pinelli